carica d'acido carbonico, alla cui efficacia non resistono nè il fosfato di ferro nè l'ossalato di calce. Con questo si dileguà tale difficoltà; e si soddisfa pure ad un'altra che si trae dall'opinione del Liebig, cioè che alla sola acqua nulla cede il terreno, e che la radice prende direttamente dalla terra il suo nutrimento. Se il terreno, dice il sig. Purgotti, ruba all'acqua e con tanta tenacità conserva i principii alimentizii, basterà la forza organica per appropriarseli? « Abbiamo altri fatti per i quali risulta che questa forza ha bisogno di qualche azione coadiuvante: *vis unita fortior*. Così per esempio la vitalità del tessuto parenchimatoso delle foglie per sè sola non è valevole a decomporre l'acido carbonico che vi si è portato a contatto per l'assorbimento fattone dai vasi inalanti, esistenti nella pagina inferiore delle foglie: ma se vi concorre l'azione disossidante dei raggi solari, la funzione è tosto eseguita. Così probabilmente nè la sola forza organica delle radici, nè la sola azione solvente dell'acqua valgono a staccar dal terreno i materiali che deggiono entrare nelle piante; ma se vi si aggiunge la forza solvente dell'acido carbonico, tosto l'intento si ottiene ecc. » Da ultimo ci sembra che combinando insieme le osservazioni del sig. Corenwinder con quelle del sig. Pollacci, si possa inferirne che l'eccesso di acido carbonico assorbito nell'atmosfera per gli organi delle foglie e che non trovasi incorporato alla pianta o respirato dalle foglie nell'oscurità, si esali poi dalle radici, e serva, come testè fu detto, a procurare alle piante quegli altri elementi nutritivi, di cui l'acqua per esso acidulata diviene il solvente ed il veicolo.

4. Nello scorso Luglio, facendosi alcuni scavi a poca distanza dal castello di Montoro presso Narni, per un acquedotto cominciato dal March. Filippo Patrizi e compiuto poi da' suoi figli a gran pro di quella popolazione, fu dagli operai rinvenuto lo scheletro d'un animale straordinariamente grande, cui essi, nulla sapendo del pregio in che sono venute cotali scoperte, ridussero in frantumi a colpi di piccone. Il sig. Marchese Giovanni Eroli, come prima n'ebbe notizia, pose cura a farne raccogliere quanti pezzi poteronsi ritrovare, e fra questi ebbe due denti e due zanne. Dalle parti che furono spedite a Roma, il prof. Giuseppe Ponzi ha ricavato che codesto fossile era veramente un Mastodonte di Kaup (*Mastodon longi rostri*). Esso giacea col capo volto al sudovest in terreno dolcemente declive alla sinistra, sopra un letto alto palmi 2 $^1/_2$ di marna conchiliare, mescolata a poco sabbione. Sovr'esso era uno strato di duro sabbione alto circa palmi 2, coperto da palmi 6 $^1/_2$ di terra grassa vegetale; e mentre al sud ovest del fossile il terreno è sabbioso e marnoso, al nord est è in gran parte di sassi calcarei mescolati a terra.

# CRONACA
## CONTEMPORANEA

*Roma 27 Novembre 1858.*

### I.

### *COSE ITALIANE.*

STATI PONTIFICII. 1. Il S. Padre ad una disputa teologica nel Seminario Pio — 2. Visita del S. Padre alle Catacombe — 3. Beneficenza del S. Padre — 4. Solenne premiazione nel Collegio di Propaganda — 5. Cardinali in Roma — 6. Necrologia.

1. La Santità di Nostro Signore, nelle ore pomeridiane del giorno 16 di Novembre, si condusse nella chiesa di S. Apollinare, ove degnossi assistere ad una pubblica disputa che vi sostennero, intorno a tutta la Teologia, i Sacerdoti Giuseppe Costantini di Acquapendente e Giovanni Battista Paolucci di Fano, ambedue alunni del Seminario Pio. La chiesa era a tal uopo disposta con magnificenza e riccamente illuminata. Faceano corona al S. Padre dodici Em. Cardinali, varii Arcivescovi e Vescovi, molti prelati: tutta la chiesa poi era piena dei più notevoli ecclesiastici secolari e regolari che si trovano in Roma e di molti altri illustri personaggi. Nella breve prolusione, che fu posta a stampa colle tesi, ed è commendevolissima per nobiltà ed eleganza di dettato, essendo quella la prima volta che Sua Santità degnavasi assistere ad uno sperimento scientifico degli alunni del Seminario da lui fondato or ha cinque anni; furono a nome di tutti gli alunni rese al sovrano Pontefice le più vive grazie, e mostrati i sentimenti della più profonda riconoscenza pel gran beneficio fatto, con quella sì nobile istituzione, alle diocesi dello Stato Pontificio, alla scienza ed alla disciplina ecclesiastica, ed alla stessa società civile, che mal si regge senza il lume e la guida della scienza e delle virtù sacerdotali. Dugento furono le tesi che assunse a sostenere ciascuno dei due alunni; le quali riguardavano la S. Scrittura, i luoghi teologici, il trattato di Dio, dei Sacramenti, dell'Incarnazione, del peccato originale, la Storia Ecclesiastica e insomma tutti i punti principali degli studii sacri, a cui attendono gli alunni

di quel fioritissimo Seminario. Contro alcune di esse tesi argomentarono Mons. Tizzani Arcivescovo di Nisibi, Mons. Fioramonti Segretario delle lettere latine, Mons. Angelini luogotenente civile del Vicariato di Roma, e Mons. Missir Arcivescovo d'Irenopoli; ai quali rispondendo i due alunni mostrarono acume d'ingegno, dottrina, prontezza di latino eloquio, dando così non dubbia prova della bontà dell'istruzione ricevuta, e del frutto ricavatone, a grande consolazione, senza dubbio, dei proprii Vescovi che, a preferenza di altri, li destinarono a godere del beneficio preparato dal magnanimo Pontefice colla fondazione di quel Seminario. Il S. Padre degnossi di mostrare con evidenti segni la sua sovrana e particolare soddisfazione, tanto verso i giovani sacerdoti, quanto verso i loro professori e i moderatori del Seminario.

2. Il giorno 23 di Novembre, la medesima Santità Sua recossi, nelle ore pomeridiane, alle Catacombe di S. Callisto, dove fermossi principalmente a visitare la stanza, in cui stanno sepolti i romani Pontefici del terzo secolo della Chiesa. Passò quindi nella cripta di S. Cecilia, ove ad alta voce e con grande commozione, intuonò preghiere alla santa Vergine e Martire, di cui la Chiesa celebrava in quei giorni la festa. Da ultimo visitò il sepolcro di S. Eusebio Papa, penetrando nella parte più interna del sotterraneo, di recente ristorato per cura della Commissione di Archeologia sacra. Il chiarissimo archeologo sig. cavaliere De Rossi, membro della detta Commissione, ebbe l'onore di ricevere e di accompagnare in quella visita il Sommo Pontefice.

3. La stessa Santità sua, appena informata dei danni accaduti per l'avvallamento di terreno presso Urbisaglia, di cui facemmo menzione nel quaderno passato, volle inviare la somma di scudi dugento in soccorso di quei poveri contadini. Altri dugento scudi degnossi pure inviare per soccorrere i marinai ottomani naufragati, in queste ultime burrasche dell'Adriatico, lungi dalla loro patria, nelle acque di Civitanova della Delegazione di Macerata.

4. Nel Collegio Urbano di Propaganda Fide, il giorno 18 di Novembre, l'Em. Card. Barnabò, prefetto della S. C. di Propaganda, distribuì i premii ai giovani alunni, dopo tenuto loro un dotto discorso, di cui prese occasione dall'anniversario che correva quel giorno della dedicazione della Basilica Vaticana. Fra dugento scolari furono distribuiti 60 premii, oltre una medaglia d'oro conferita al giovane indiano Guglielmo Quinn, che avea dato un saggio speciale nella facoltà Teologica. In tale occasione furono pubblicati i nomi dei giovani, che hanno conseguita la laurea in Teologia e in Filosofia.

5. Sono giunti recentemente in Roma gli Em. Cardinali Carafa di Traetto Arcivescovo di Benevento, Morichini Vescovo di Iesi, Pianetti Vescovo di Viterbo e Toscanella, e Falconieri Arcivescovo di Ravenna e Segretario dei Memoriali. Il giorno 23 di Novembre partì di Roma, per far ritorno nella sua diocesi, l'Em. Card. Scitowsky Arcivescovo di Strigonia.

6. La notte dei 20 Novembre morì improvvisamente in Roma Mons. Giovanni Rûsconi chierico di Camera e vicepresidente della Consulta di Stato per le finanze.

Il 5 dello stesso mese morì in Lucerna di apoplessia il Generale Commendatore Francesco di Elgger, comandante la seconda divisione dell'esercito pontificio.



## II.

### *COSE STRANIERE.*

Francia 1. Il giornale dei *Débats* vuole spiegazioni sopra il giovane Mortara — 2. La richiesta delle Potenze — 3. Legislazione austriaca sopra i fanciulli ebrei battezzati — 4. Curiosa spiegazione trovata dall' *Indépendance Belge* — 5. Il *Débats* e la *Civiltà Cattolica* — 6. Il *Débats* e la Spada della Francia — 7. L'Algeria e la libertà dei culti — 8. Negri liberi — 9. Il Lesseps e l'Istmo di Suez — 10. Libro del Marchese di Normanby — 11. I teatri in Francia — 12. Divozione dei repubblicani — 13. Carro funebre di Napoleone I — 14. Alleanza anglo francese.

1. Il giornale dei *Débats*, nel suo n.° dei 13 Novembre, avvisa i suoi lettori ch'egli aspetta sempre dalla Santa Sede le spiegazioni ufficiali sopra il fatto del Mortara. « Non dal fanciullo, dice il detto giornale, ma dalla S. Sede si aspettano sempre quelle spiegazioni ufficiali, che si sono volute promettere a suo nome. » Nel che, a vero dire, egli somiglia un poco agli ebrei che aspettano sempre il Messia, senza accorgersi che è un pezzo già ch'egli è arrivato. Infatti quale spiegazione ufficiale più bella pretende egli il giornale dei *Débats*, che il fatto medesimo dalla S. Sede? E se non gli basta il fatto, come per ogni buon cattolico dee bastare; non ha egli potuto leggere tradotto in francese l'articoletto del *Giornale di Roma* che dava il sunto e l'approvazione pienissima dell'articolo che il dotto D. Guéranger, pubblicò a questo proposito sopra l'*Univers?* E se anche Roma non avesse dato neppure questo cenno di spiegazione a' giornalisti dei *Débats*, che diritto avrebbero essi di aspettare spiegazioni ufficiali? O non sanno essi forse che, se è lecito ai giornalisti di credersi in famiglia una *potenza*, questa loro potenza non è ancora riconosciuta dai trattati nè dai congressi europei? Per tutte queste ragioni noi abbiamo grande fondamento di credere che il giornale dei *Débats* dovrà rassegnarsi a non ricevere spiegazioni ufficiali, e a contentarsi delle risposte avute già dai giornali cattolici, se pure non intende di vivere aspettando.

2. Al qual proposito non possiamo lasciar di notare la grande cagione di riso che diede a tutti i savii quel curioso dispaccio telegrafico, che in questi giorni viaggiò su pei giornali, annunziando seriamente non sappiamo quale richiesta del giovane Edgardo fatta alla S. Sede da tutte le grandi Potenze e specialmente dall'Austria. Sapendosi invece che niuno pensò mai a fare tale richiesta, tranne i giornalisti che non hanno però in tali affari niuna voce in capitolo.

3. E poichè il dispaccio fece menzione speciale dell'Austria, per far capire sempre meglio ai giornalisti che cosa pensi veramente il Governo austriaco in quest'affare, noi citeremo qui ciò che, sopra le leggi austriache relative agli ebrei battezzati, c'insegna il dotto Monsig. Francesco Nardi, già Professore a Padova di Diritto ecclesiastico, ed ora Uditore della S. Rota in Roma. « Le leggi politiche (dice il citato autore a pag. 428 del vol. I dei

suoi *Elementi di diritto ecclesiastico. Padova Tipi del Seminario* 1854) in vigore intorno al passaggio degli ebrei alla religione cristiana, contenute principalmente nel decr. ital. 30 genn. 1803 e nel decr. govern. 28 febbr. 1817, sono le seguenti. È proibito, sotto pena di 1000 zecchini e di due anni di arresto, *rapire* alcun fanciullo impubere ebreo onde farlo battezzare e *battezzarlo* contro il volere dei suoi genitori. (Decr. aul. 15 febbr. 1765, 8 Sett. 1768). Però quando sia *validamente battezzato* (non per ischerzo nè contro sua espressa volontà), *lo si dee tosto separare dai suoi genitori ed amici ebrei, ed allevare cristianamente presso probe persone di nostra fede* a spese di chi ha impartito il battesimo. Se egli non ne ha i mezzi, lo si collocherà in un orfanotrofio sino a che impari una professione, (decr. aul. 15 febbr. 1765); su di che nulla mutava il decr. aul. 13 febbr. 1857 n.° 7563 ». Fin qui il detto chiar. Autore che dee conoscere la legislazione austriaca meglio di quei giornalisti, che osarono falsare anche questo punto relativo alla questione di Edgardo Mortara, asserendo che la legislazione di Giuseppe II e dell'Austria non fosse, in questa materia, conforme alle leggi della Chiesa.

4. Ma poichè il giornale dei *Débats* non ha nessuna speranza di ottenere spiegazioni dalla S. Sede, egli potrebbe imitare l'esempio dell'*Indépendance Belge* che, in difetto di spiegazioni ufficiali, se ne foggiò una bellissima di sua invenzione nel n.° dei 13 Novembre. « Le passioni, dice essa, e l'ignoranza che i capi religiosi dei popoli non hanno saputo lentamente reprimere, giunsero un bel giorno a dettare loro la legge, ed a forzarli a confessare la loro infelice impotenza dinanzi alle popolari esigenze. E questo è il segreto del *non possumus* nell'affare del Mortara ». Ecco dunque spiegato il segreto. Il Papa naturalmente voleva restituire subito il fanciullo ai genitori ebrei. Ma l'ignoranza e la passione del popolo cattolico ha sforzato il Papa a ritenere il giovane nel Collegio dei Catecumeni. È chiaro che, dopo ciò, non potrà più l'*Indépendance* ripetere che questo fatto è contrario alla opinione pubblica. Giacchè ora ella stessa ha dichiarato che l'opinione pubblica cattolica ha sforzato il Papa, e che i giornali che condannano questo fatto, sono giornali retrogradi e indegni di vivere nel secolo decimonono. Nel che bisogna confessare che l'*Indépendance Belge* ha vinta, in opera di semplicità e di schiettezza, ogni nostra aspettazione

5. Le quali considerazioni convinceranno, speriamo, il *Giornale dei Débats* essere falsissimo quello che egli stampò nel suo numero dei 17 Novembre « che la Corte di Roma si è decisa a parlare più chiaramente che non avesse fatto finora sopra questo triste affare; giacchè la *Civiltà Cattolica* pubblicò testè, sotto forma di supplemento, una lunga apologia dell'operato dalla S. Sede ». Diciamo essere questa sua notizia falsissima, non meno che il dispaccio telegrafico che diede quel nostro articolo per semiufficiale; giacchè la *Civiltà Cattolica* non iscrive, nè pretende scrivere, a nome del Governo Pontificio, non essendo punto altro quel nostro scritto che un articolo di quelli soliti, che noi andiamo pubblicando sopra le materie correnti. « Noi metteremo (segue il *Débats*) questo documento, almeno in parte, sotto gli occhi dei nostri lettori; ma la loro curiosità sarà molto delusa, se essi credono trovarvi qualche nuovo fatto capace di spiegare quest' odioso provvedimento, qualche ragionamento capace di giustificarlo ». Noi ringraziamo molto il giornale francese dell'onore che vuol fare al nostro articolo, chiamandolo un *documento*, e volendolo regalare, almeno in parte, ai suoi lettori: ma ci maravigliamo assai che egli e i suoi lettori possano ancora avere curiosità di qualche nuovo fatto a questo proposito. Giacchè, dopo che egli stesso pubblicò le corrispondenze dell'*Armonia* e dell' *Univers*, dove si narrò appuntino e fedelissimamente ogni cosa e quasi ogni parola pronunziata dal giovane Edgardo, come può esserci ancora curiosità sì sfrenata che non sia contenta? Il che abbiamo anche l'onore di dire a certi giornalisti italiani e forastieri, che conservano la stessa curiosità di *fatti ulteriori*. Noi non sappiamo che altro si possa desiderare di sapere dopo le dette corrispondenze, che sono esattissime. Il fatto è dunque ora notissimo a tutti, in ogni suo particolare, e non si può arrivare a intendere di qual razza insaziabile sia questa strana fame di fatti che hanno codesti giornalisti. Essi chiedono sempre fatti, e non capiscono che dovrebbero chiedere invece lume per intenderli. Del che appunto abbiamo cercato, nella nostra pochezza, di fornirli il meglio che sapevamo. Ma questi giornalisti non vogliono saperne di raziocinii, e perciò il giornale dei *Débats* segue dicendo che il nostro *documento* « non è altro che una cucitura di quattro o cinque articoli dell' *Univers*, insulti contro i liberali, lodi della saviezza della Chiesa, anatemi contro i pregiudizii naturalisti e citazioni del Vangelo ». Noi intendiamo benissimo che il giornale dei *Débats* avrebbe amato meglio, che il nostro articolo fosse stato invece una cucitura di quattro o cinque articoli del *Débats*, insultante contro la Chiesa, lodativo della saviezza dei liberali, specialmente se orleanisti, anatematizzante l'ordine soprannaturale, e pieno di citazioni prese dagli indirizzi dei rabbini. Ma questo sarebbe stato un furto letterario a danno del giornale dei *Débats*.

Egli poi specialmente fa le alte maraviglie che noi abbiamo citato anche il testo evangelico del *non veni pacem mittere sed gladium*, e con una millanteria da D. Chisciotte (che, se non erriamo, suole in Francia chiamarsi *fanfaronnade* ed anche *gasconnade*) osa dire che « la S. Sede non ha in mano altra spada che quella della Francia, senza la quale, lungi dal poter rubare i fanciulli, non potrebbe neanco difendere la propria autorità contro i suoi sudditi cristiani ». Le quali stolte parole il signor Prevost Paradol si sarà a quest'ora probabilmente già vergognato di avere sottoscritte. Giacchè, oltre all' ignoranza sua, di cui esse fanno aperta testimonianza (sapendosi anche dai fanciulli che la *spada* di cui parla il Vangelo nel testo citato è molto indipendente dalle potenze terrene), esse provano ancora che chi le scrisse non è molto ricco di quegli spiriti nobili e generosi, che universalmente si ammirano nella nazione francese e nel suo governo. Bisogna poi sapere non essere questa la prima volta che il giornale dei *Débats*, nella confusione d' idee in cui fu posto dall' atrocità di questo fatto del Mortara, si è lasciato uscire di bocca questa parola della *Spada della Francia*. La quale spada certamente, se fosse in mano sua, non sappiamo quali stupende prove farebbe; ma nelle mani in cui ora Dio l'ha posta è molto probabile che dia da pensare al giornale dei *Débats* ed al suo partito orleanista, molto più che non alla S. Sede. Il che il giornale dei *Débats* è pre-

gato di credere, che noi diciamo senza niuna mala intenzione, e solo per fargli capire che non istà bene a lui di parlar tanto della spada della Francia, che grazie a Dio, non è in mano sua. E così sarà bene d' ora innanzi che gli scrittori del giornale dei *Débats* non parlino più a questo proposito *de l'epèe de la France*, contentandosi di averla già nominata, in questo solo affare, un dieci o dodici volte per lo meno. E per riuscire a poterne tacere, servirà anche loro di qualche aiuto il considerare che l' invocare la spada materiale in questione di principii, specialmente religiosi, non è cosa degna di quel liberalismo illuminato di cui fa, con tanta pompa, professione il *Giornale dei Débats*.

7. Nell'Algeria, dacchè la regge, come ministro, il Principe Napoleone, s'introducono ogni giorno leggi più saviamente liberali che per l' innanzi, specialmente quanto all'indipendenza dalla metropoli nell'amministrazione ordinaria. Così che un qualche dicentramento pare che si vada cominciando in quella colonia. Vero è che essa era anche più legata che non la Francia: sì che appena può ora dirsi altro che assimilata, e non ancora pienamente, al resto dell' impero. Del resto decreti di ogni sorta vengono ora fuori, pressochè ogni giorno, per l' Algeria. Così poco fa si dava sede nei Consigli generali dell'Algeria anche ai maomettani, e poco dopo agli ebrei. Anche i giornali furono, con recente ordine del Principe ministro, resi più liberi di prima; posti cioè nelle stesse condizioni che i giornali di Francia.

Del decreto poi ora mentovato, con cui si ammisero alcuni ebrei nei consigli generali di Algeria, menarono gran rumore quei medesimi giornali di Francia che non sanno ora discorrere che del giovane Mortara. E specialmente fecero suonare alto le parole del rapporto che precede il decreto; le quali dicono « essere utile e opportuno di manifestare con un atto del Governo che l'uguaglianza delle credenze è assoluta e compiuta dinanzi alle leggi francesi. » Le quali parole il *Débats*, gionale poco amico del Governo presente di Francia, non potè frenarsi dal dichiarare lodevolissime. Ma, o noi erriamo a partito, o ci pare che quelle parole non si possano credere dettate coll'intenzione di dar loro tutto il senso che hanno grammaticalmente parlando. Giacchè ci pare evidente che in Francia i Turchi o i Mormoni non sarebbero certamente lasciati compiere in pace tutte le loro credenze sopra il matrimonio, e la paternità. Bisogna dunque convenire che quelle parole si debbono, al più, intendere, *non di tutte le credenze*, ma *di quelle sole che sono approvate dal Governo*. Donde apparisce che, come dicevamo, quelle parole del rapporto (che del resto non hanno nessuna autorità legislativa) non si possono intendere che in un senso molto ristretto, e diversissimo perciò da quello che vorrebbero dar loro certi giornali francesi adoratori di nessun culto, ossia dell' *assoluta uguaglianza delle credenze*, che non esiste in nessun paese civile di questo mondo. E molto meno in Francia, dove l' Imperatore presente dichiarò testè a Rennes, in pubblico e solenne discorso, che « si vuole un Governo abbastanza coscienzioso da dichiarare che egli protegge altamente la religione cattolica, accettando però la libertà dei culti », ben inteso non di tutti i culti ma dei soli approvati dalla legge.

8. Come prima fu acconciata la differenza fra la Francia e il Portogallo sopra la restituzione della nave il *Charles et Georges*, subito cominciò a spargersi su pei giornali la voce che il governo francese volea rinunziare al disegno di trasportare nell'Algeria negri liberi. E ciò perchè quel trasporto non era in realtà che una tratta velata. La voce accolta da alcuni giornali fu contraddetta da altri, tra i quali dal *Pays*, che essendo tra i semiufficiali, e negando la cosa fortemente e con aria di sicurezza, facea quasi credere alla pretta falsità di quel rumore. Ma ecco che lo stesso Imperatore di Francia chiarì la cosa con una sua lettera al Principe Napoleone, sotto la data dei 30 Ottobre, nella quale dice così: « Io desidero molto che, coll'acconciarsi la differenza col Portogallo a proposito del *Charles et Georges*, la questione dell' obbligazione al lavoro degli operai liberi, presi sopra le coste affricane, sia definitivamente esaminata e risoluta coi veri principii del diritto e dell' umanità. Io chiesi con forza al Portogallo la restituzione del *Charles et Georges*, perchè io manterrò sempre intatta l'indipendenza del vessillo nazionale; e ci volle in tal caso la convinzione profonda del mio buon diritto per pormi a rischio di rompere col Re di Portogallo le relazioni amichevoli, che mi compiaccio di mantenere con lui. Ma quanto al principio del lavoro dei negri le mie idee sono lungi dall' essere determinate. In fatti se i lavoratori presi sulle coste affricane non sono liberi, e se il loro arruolamento non è altro che una tratta velata; io non la voglio a niun conto. Giacchè non sarò io per fermo quegli che proteggerà in niun luogo imprese contrarie al progresso, all' umanità ed alla civiltà. Io vi prego dunque di ricercare la verità collo zelo e l'intelligenza che voi ponete in tutti gli affari di cui v'occupate. E siccome la miglior guisa di porre un termine a cause continue di conflitti sarebbe il sostituire il lavoro libero degli indiani a quello dei negri; io vi invito a porvi in relazione col ministro degli affari esteri per riprendere col governo inglese i negoziati, che già erano stati cominciati a questo proposito or ha qualche mese ». Apparisce da questa lettera che l' Imperatore non promise finora altro che uno studio maggiore della questione. Tuttavia, se si dee credere a certi corrispondenti, questa stessa promessa è avuta in conto come di una soddisfazione data all' Inghilterra e al suo Governo, per trarlo di briga quando, nella prossima tornata del Parlamento, sarà senza dubbio accusato di non aver difeso contro la Francia il Portogallo.

9. Da qualche tempo i giornali francesi e forastieri ripetono, a grandi lettere, l'annunzio della *Compagnia universale del Canale marittimo di Suez*. La società è costituita con autorità del governo egiziano nella forma anonima, e i suoi statuti sono approvati dal Vicerè d'Egitto: la sede sociale è in Alessandria, la legale e amministrativa in Parigi, e il capitale è di 200 milioni di franchi divisi in 400,000 azioni di 500 franchi. Il signor Lesseps confida di finire il canale in cinque anni e spera che, fatto il canale, cesseranno le difficoltà diplomatiche inglesi, specialmente dopo che fu dall' Inghilterra, a dispetto della Turchia, occupata e fortificata l'isola di Perim che chiuderà il canale quando l' Inghilterra il vorrà. Il signor Lesseps è certamente degno di altissima lode per la costanza sua in sì combattuto affare e per l'attività di cui fa prova in molte guise. Il primo passo egli lo fece nel Luglio nel 1854, quando si abboccò con Said, figlio di Mehemet Alì; ed ora già si trova aver ottenuto il concorso di quasi tutte le potenze e il voto